DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE . ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 . 63.521.
PUBBLICITA' mm. colonna . Commerciale: Cinema L. 150 . Domenicale L. 200 . Echi spettacoli L. 150 . Cronaca L. 160 . Necrologia L. 130 . Finanziaria Banche L. 200 . Legali L. 200 . Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

Prezzi d'abbonamento: Anno Sem. Trim.
UNITA' 6.250 3.250 1.700
(con edizione del lunedì) 7.250 3.750 1.950
RINASCITA . . . 1.400 700 —
VIE NUOVE 1.800 1.000 500
Conto corrente postale 1/29795

CON UNA COMMOSSA ESALTAZIONE DELL'INTERNAZIONALISMO OPERAIO

Pajetta porta al XIV Congresso del PCF il saluto e l'esperienza dei comunisti italiani

Il rapporto di Jacques Duclos sui compiti dei comunisti nelle amministrazioni comunali

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LE HAVRE, 20. — Aperta dal rapporto del compagno Duclos su «I comuni al servizio delle masse lavoratrici», la seduta mattutina del Congresso del Partito comunista francese si è chiusa con il saluto della delegazione italiana portato dal compagno Giancarlo Pajetta.

E' stato un altro momento toccante della fraternità che unisce i partiti comunisti di tutto il mondo, e in specie quelli di Francia e d'Italia, che tante volte si sono trovati fianco a fianco in lotte comuni, nel corso della loro storia. Pajetta sale alla tribuna e tutti i delegati in piedi, dopo un interminabile applauso, intonano *Bandiera rossa*.

Pajetta inizia esprimendo ai compagni francesi l'entusiasmo dei comunisti italiani per la loro brillante vittoria del 2 gennaio, vittoria che le forze popolari italiane hanno festeggiato come un loro successo, allo stesso modo come considerano la lotta del PCF per la fine della guerra in Algeria un essenziale contributo alla lotta per la pace e la libertà condotta oggi da tutti i popoli.

Il delegato italiano così prosegue:

«I sentimenti che legano i comunisti italiani ai comunisti di Francia non significano soltanto affetto fraterno o, anzi, nostalgia di compagni, di militanti che nel passato lottarono al vostro fianco e persino nel vostro partito. Questi sentimenti significano soprattutto la chiara coscienza dell'internazionalismo socialista, della solidarietà tra partiti comunisti, che certamente non può diminuire in questo momento.

«La lotta che i comunisti del vostro paese conducono per la indipendenza nazionale e per la pace è anche lotta per una Europa nuova, veramente unita in un mondo pacifico: la ricerca di strade particolari del movimento rivoluzionario e dello sviluppo socialista, legate a caratteri particolari delle tradizioni e della vita nazionale, è oggi una delle prove e il risultato della crescente forza dell'internazionalismo, delle nuove possibilità del movimento operaio internazionale. Si tratta di uno dei grandi risultati della grandiosa vittoria di ottobre e della liberazione della Cina; la costruzione di un sistema mondiale socialista.

«Il XX Congresso del P.C.U.S. non ha soltanto fatto il bilancio dei grandi successi dell'U.R.S.S. nella costruzione del socialismo: esso ha mostrato una volta di più la forza invincibile del socialismo e la sua inesauribile energia rivoluzionaria, la sua capacità creatrice. Solo dei nemici assetati di odio possono oggi sperare in una crisi del comunismo. Solo la gente incapace di comprendere la realtà può dubitare del successo, temere la lotta per andare ancora più avanti. Le conclusioni del XX Congresso, il coraggio e la forza che escono dalle sue indicazioni e dalle sue direttive, hanno acceso nel nostro partito la ricerca e lo studio, le discussioni più vivaci, come deve accadere in un partito vivo, come accade in tutto il movimento operaio internazionale. Ne deriverà, non può non essere così, un nuovo slancio, una spinta impetuosa per la nostra lotta.

«Non saremo certamente noi ad avere paura del nuovo, temere la vita stessa con le sue contraddizioni, i suoi dolori, le sue difficoltà. Non saremo certamente noi ad avere dubbi sulla giustezza della nostra causa, sulla forza e la dottrina che ci fanno capaci di superare gli ostacoli e di vincere le difficoltà, sulla vittoria del socialismo. I compagni del Partito Comunista dell'Unione Sovietica ci hanno dato l'esempio, ancora una volta: essi avanzano e chiamano in questa marcia in avanti tutto il campo socialista. Non c'è dubbio sulla nostra risposta, sulla vostra risposta a questo appello.

«Contro il Partito comunista italiano, contro il movimento democratico e socialista, la reazione, in questi ultimi anni, ha portato i suoi colpi più duri, nella speranza di far retrocedere i lavoratori, di ridurre le forze del nostro partito, di demoralizzarne l'avanguardia, di separarci dai nostri compagni socialisti. Abbiamo dato scacco a questi tentativi. La persecuzione contro i comunisti non ha impedito a due milioni di uomini e donne di rinnovare ogni anno la loro tessera, di ripetere il loro giuramento al partito e, alla nostra Federazione giovanile di raccogliere nelle sue file quattrocentomila giovani e ragazze. La persecuzione non ha impedito la costruzione di centinaia di case per il popolo e di nuove sedi destinate a sostituire quelle che, conquistate durante la lotta antifascista, ci sono state requisite in seguito dal governo reazionario. L'unità con i nostri compagni socialisti non è stata intaccata. Le lotte operaie e contadine, quelle dei funzionari, l'azione per lo sviluppo delle nostre regioni più arretrate e sfruttate, ci hanno visti sempre nelle prime file.

«Le elezioni del mese di maggio testimoniano che noi abbiamo consolidato la vittoria del giugno 1953, che pur ci aveva apportato più di sei milioni di voti. Queste ultime elezioni hanno visto i nostri compagni socialisti guadagnare nuove posizioni, a conferma della

Il compagno Jacques Duclos che ha svolto ieri la relazione sul 2. punto all'odg.: «I Comuni al servizio delle masse lavoratrici»

giustezza e del valore della loro politica unitaria.

«Questo significa che noi non vediamo le nostre debolezze e le nostre insufficienze? Certamente no! I compiti che ci stanno davanti fanno balzare ai nostri occhi con maggiore evidenza le nostre debolezze e i nostri errori e ci spingono a eliminarli. Noi vogliamo lavorare e marciare sulla via italiana al socialismo, approfondire le nostre esperienze, continuare lo studio, il lavoro e la lotta che Gramsci e Togliatti, coi comunisti italiani, cominciarono quando si pose per noi il problema di introdurre nella nostra realtà nazionale la lezione di Lenin e la esperienza vittoriosa della Rivoluzione d'Ottobre. Per noi questo significa: correggere con coraggio i nostri errori, migliorare decisamente il nostro lavoro.

«E' con questo spirito che stiamo preparando l'ottavo Congresso del nostro partito. E' su questa linea che, uniti con i compagni socialisti, noi lanciamo un appello a una più larga unità con i lavoratori socialdemocratici e cattolici, che noi cerchiamo larga alleanza tra la classe operaia e tutti gli strati contadini e i ceti medi.

«La politica di sinistra per soddisfare le rivendicazioni delle masse lavoratrici, per la rinascita del paese, per l'applicazione della Costituzione repubblicana, per marciare verso il socialismo, è anche una politica di pace e di collaborazione internazionale. E' per questo che la nostra lotta e la nostra certezza nella vittoria sono strettamente legate al vostro successo e alle vostre speranze, alle speranze ed ai successi dei paesi socialisti, dei movimenti operai e di liberazione. Assicurando della nostra piena solidarietà, vi facciamo sinceri auguri per il vostro lavoro. Viva la unità indistruttibile dei comunisti di tutti i paesi! Viva la larga e leale collaborazione dei comunisti con tutti quelli che aspirano al socialismo e che lottano per la liberazione dei popoli e la pace! Viva l'amicizia fraterna dei comunisti francesi e italiani!».

La forza e la vitalità del Partito Comunista Francese erano state messe in luce ieri sera dal rapporto di Marcel Servin, uno dei segretari del partito. Dopo il regresso delle adesioni registrato nel 1954, 11 mila nuovi iscritti nel 1955 e quasi 46 mila nei primi sei mesi del 1956 stanno a testimoniare che l'ondata di calunnie scatenata dalla stampa borghese sull'avanguardia della classe operaia di Francia, che le crisi annunciate in questi ultimi tempi, non hanno fatto indietreggiare quei francesi decisi a scegliere fra la lotta per la rinascita del loro paese e la supina attesa di qualche miracolo riformista.

Nella mattinata di oggi, Jacques Duclos ha svolto il secondo punto all'o.d.g.: «I comuni al servizio delle masse lavoratrici». L'oratore ha trattato lungamente, e con ricchezza di particolari, dei compiti degli amministratori comunisti eletti dal popolo alla testa dei comuni francesi, di quella che deve essere la concezione della amministrazione comunale per un comunista, della possibilità di creare, con le amministrazioni comunali le condizioni di lotta più favorevoli per le masse lavoratrici. Se si pensa che nella sola regione parigina un milione di persone sono ufficialmente riconosciute come alloggiate precariamente, che in tutta la Francia mancano cinque milioni di alloggi, per non citare che un problema sociale fra i tanti sollevati dall'oratore e strettamente connessi alla vita dei comuni, risulta che *immenso e delicato* è il lavoro che attende gli amministratori comunisti. In questo panorama non poteva mancare un largo sguardo su Le Havre, la città che ospita questo congresso e che solo il 29 gennaio di quest'anno è stata conquistata dai comunisti.

Nella seduta odierna è stato letto, fra l'entusiasmo e la commozione dei presenti, un messaggio inviato dal PC algerino. Il messaggio esprime il rammarico del PC algerino, costretto alla clandestinità, di non poter inviare propri delegati al congresso del PCF ma sottolinea che i comunisti algerini seguono con attenzione la lotta dei compagni francesi per la pace. «Dappertutto nel mondo — scrivono i comunisti algerini parlando poi della *loro difficile* e dura lotta — noi algerini siamo presentati come degli assassini o dei fanatici, ma il grande sciopero generale del 5 luglio ha dimostrato che la nostra lotta è una lotta nazionale». Il messaggio, che si occupa diffusamente della situazione algerina, afferma che i comunisti algerini continuano la loro lotta per la pace e la libertà. Gli altri messaggi sono stati inviati al congresso dal Partito operaio unificato polacco e dal SED della Repubblica democratica tedesca.

AUGUSTO PANCALDI

NEW YORK — Mike Sibole lascia l'ospedale coi genitori adottivi

Intervistiamo a Varsavia i dirigenti di "Poprostu,, il giornale di un gruppo di intellettuali polacchi

Idee, programmi e autocritiche di un foglio fondato da venti giovani - Parla Anna Bratkovska
Giornalisti nelle fabbriche e nelle campagne - Contatto continuo tra la stampa e i lettori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VARSAVIA, 20. — *Intervistare un giornalista è sempre una impresa difficile. Ma ci sono anche le eccezioni, e Anna Bratkovska, la vice direttrice di «Poprostu», è una di queste. E' una giovane sui 30 anni, bionda, dai lineamenti delicati come quasi tutte le polacche, vestita con un gusto parigino. Nel giornalismo milita ormai da una decina di anni, con la sola parentesi dei dodici mesi che trascorse in Corea come componente della commissione di controllo delle Nazioni Unite. Una figura nota, però, è diventata solo dal principio dell'anno, quando il suo settimanale, che prima si limitava a parlare agli studenti, ha cambiato carattere e si è trasformato in un giornale di battaglia per la gioventù intellettuale. Da seimila copie, è salito a novantamila, e potrebbe ancora quintuplicare la sua tiratura se non soffrisse, come tutti i giornali polacchi, di penuria di carta. Ora, «Poprostu» e il giornale più famoso di tutta la Polonia, e si racconta, a Varsavia, che, una volta esaurite nelle edicole, le sue copie sono vendute alla borsa nera e vengono pagate la bella cifra di 20 «zloty», contro i 75 centesimi del prezzo ufficiale.*

I venti redattori di «Poprostu» sono tutti giovani, con i difetti e i pregi dell'età: sono irruenti, talvolta imprecisi, sovente azzardati. Ma hanno il gran pregio, almeno così mi pare dalle poche ore trascorse nella loro redazione, di non essersi lasciati montare la testa dal successo. Al contrario, invece. Il loro senso di responsabilità è aumentato, e non fanno fatica a riconoscere che hanno scritto molte cose non giuste e hanno tratto conclusioni affrettate, come quando hanno scritto, in uno degli ultimi numeri, che in Polonia vi sarebbe mezzo milione di disoccupati e che si dovrebbero creare nuove possibilità di lavoro per due milioni di persone che attualmente appesantiscono l'economia del paese. Hanno anche un programma, che è stato pubblicato nel settembre scorso, quando il giornale ha mutato la sua impostazione. La loro idea fondamentale è quella che essi definiscono «rilancio del marxismo», intendendo dire che negli ultimi anni la teoria marxista sia stata fraintesa in senso idealistico. Ora, invece, essi pensano sia giunto il momento di applicare «il marxismo vero e rivoluzionario» e di servirsi della dialettica materialista per rivelare le contraddizioni e non più per simularle o camuffarle.

«Siamo un gruppo di giovani comunisti — mi diceva la vice direttrice di «Poprostu» — all'opposizione contro la burocrazia, gli errori, le manchevolezze e le insufficienze che frenano la marcia al socialismo Siamo al cento per cento per il socialismo e per il potere popolare, e proprio per questo vogliamo uno sviluppo più rapido Ci rendiamo anche conto che le forze antisocialiste esistenti nel paese cercano di servirsi delle aspre critiche che noi muoviamo a tutte le insufficienze per farne una piattaforma contro il governo popolare. Siamo però convinti che la denuncia di queste insufficienze permetterà di porre loro rimedio, e toglierà così ogni base alle forze antisocialiste».

C'è una domanda cruciale da porre a questi giovani: non può aver contribuito, questa loro aspra campagna che sovente finiva col porre in luce gli elementi negativi e trascurava il grande bilancio positivo di questi dieci anni, a creare l'atmosfera in cui sono nati i tragici fatti di Poznan? Non lo escludono, ma dicono di aver tratto una lezione. Ora, del resto, non si limitano più a tentare un'analisi marxista dei fenomeni economici e sociali, e a proporre soluzioni, ma cercano di muoversi anche come organizzatori. Nel prossimo numero che comparirà nelle edicole, una intera pagina è dedicata ad una discussione tra due redattori del giornale e gli operai di un cantiere edile di Varsavia. Da questa discussione è uscito un programma per modificare l'organizzazione del lavoro e per rendere autonome le squadre di operai. D'ora in poi, firmeranno essi stessi gli appalti, si impegneranno a rispettare i termini stabiliti e saranno interessati a ridurre i costi poichè potranno dividersi la metà di ciò che avranno risparmiato. L'altra metà andrà ai sindacati, che dovranno impiegare queste somme a fini sociali o culturali.

«Ciò che ci affascina — affermavano ancora questi giovani — è il problema dei rapporti all'interno della fabbrica. Noi vogliamo che l'operaio si senta e sia il vero padrone, poichè questo è il socialismo ed è la condizione della democrazia. Bisogna cambiare rapidamente il sistema d'amministrazione e procedere alla decentralizzazione, poichè solo in questo modo si potrà realizzare il primo compito della produzione socialista, quello di servire l'uomo». Queste sono, in sostanza, le idee di «Poprostu», anche se la sua battaglia investe, di settimana in settimana, campi sempre nuovi.

Non si creda, però, che quello di «Poprostu» sia un caso isolato. Tutta la stampa, in Polonia sa muoversi su questo terreno, con un vigore e una passione polemica che l'hanno condotta ad assumersi poteri e attribuzioni ignote nel mondo occidentale. Tutto questo, deriva in primo luogo da un contatto con i lettori di tipo assolutamente nuovo. Il lettore non è considerato un cliente cui bisogna vendere una certa merce o una persona che occorra influenzare per farla pensare in un determinato modo. E' considerato invece un uomo che pensa, che ha delle idee e che per questo solo fatto allorchè gli si dà la possibilità di esprimerli, può aiutare la società ad andare avanti.

E' così, ad esempio, che «Zycia Warszawy» organizza ogni quindici giorni un dibattito con i suoi lettori, mentre «L'Express Wieczerny», ogni volta che un suo redattore parte per qualche paese straniero pubblica un trafiletto con cui invita a far conoscere al giornale quali sono gli argomenti specifici che dovrà trattare questo inviato speciale. Vi sono poi le migliaia di lettere che ogni giornale riceve ogni mese e smista alle amministrazioni o ai ministri interessati alle richieste e alle lamentele in esse contenuti, ricevono risposta con una sollecitudine ben maggiore di quella usata in tanti parlamenti occidentali per dare soddisfazione alle interrogazioni dei deputati.

L'azione della stampa polacca non si ferma nemmeno a questo punto. Il direttore di un quotidiano della capitale mi raccontava ieri sera, ad esempio, che avrà spedito una quarantina di lettere ad altrettanti ministri e sottosegretari per chiedere loro quanti locali porranno a disposizione di chi si cerca ancora una casa, decentralizzando i loro uffici, e di aver presentato al Parlamento, a conclusione di una inchiesta giornalistica, un progetto di legge che mira a dare nuovo impulso alle aziende artigiane Solo questo continuo contatto con i lettori e con la realtà del paese riesce a spiegare, in effetti, l'altissima tiratura di tutti i giornali di Varsavia e la popolarità di cui godono i loro redattori

Questo enorme ascendente sull'opinione pubblica crea naturalmente problemi particolari, e impone ai giornalisti uno sforzo di responsabilità superiore a quello richieste in altri paesi. E' quello che non sempre, in passato hanno compreso i giorani di «Poprostu», trascinati dal loro entusiasmo ad una polemica che non sembrava tener conto, talvolta, di tutto il peso di una parola o di una frase Il fatto è che in questa nuova società polacca così appassionatamente impegnata nello sforzo di ricercare le vie migliori per andare avanti più in fretta verso il socialismo, le parole non sono vietate. Sono qualcosa di molto più vivo e di bruciante specie se cadono su una ferita recente come quella del dramma di Poznan

SERGIO SEGRE

DOPO LA DICHIARAZIONE DI BRIONI

L'India, l'Egitto e la Jugoslavia uniti sui problemi della pace

ISOLA DI BRIONI, 20. — Questa mattina il primo ministro indiano Nehru e il presidente egiziano Nasser hanno lasciato assieme la Jugoslavia per il Cairo. Come si è successivamente appreso, il primo ha offerto la colazione presso l'Ambasciata del suo paese, al capo dello Stato egiziano. Essi hanno proseguito in giornata i loro cordiali colloqui, e domani Nehru ripartirà per Beirut.

Nelle prime ore di questa mattina è stato reso noto il testo del comunicato conclusivo — del quale demmo ieri uno stralcio — dei colloqui svolti a Brioni dai due statisti e dal presidente jugoslavo Tito, e già nella giornata di oggi si è diffusa la sensazione della sua grande importanza. La identità dei punti di vista dei tre capi di governo, uno dei quali rappresenta un popolo di quattrocento milioni di uomini, l'altro, più che l'Egitto, la comunità dei popoli arabi, e il terzo una posizione cruciale in Europa, e che riassumono perciò le esperienze e le aspirazioni di tre continenti, appare, dal comunicato, assoluta e perfetta, senza riserve e compromessi, su tutte le questioni fondamentali, dalle quali dipende la pace del mondo e l'avvenire della umanità.

Il comunicato consta di tredici punti, nei primi dei quali si rileva la identità dei punti di vista dei tre governi, e si afferma che la politica seguita dai tre Paesi ha contribuito a ridurre la tensione internazionale e a introdurre nella vita internazionale rapporti fondati sulla eguaglianza e il reciproco rispetto. Il terzo punto contiene un riferimento ai recenti incontri fra i rappresentanti di paesi appartenenti a diversi sistemi, e l'affermazione che tali incontri hanno giovato alla reciproca comprensione e alla affermazione dei principi della coesistenza pacifica e attiva. Il quarto riafferma tali principi, riferendosi agli enunciati della conferenza di Bandung dell'aprile 1955.

La condanna della concezione di un mondo diviso in due blocchi è oggetto del quinto punto, in cui la ricerca della sicurezza collettiva, l'ampliamento della sfera della libertà umana, la fine del dominio di un paese su altri paesi, vengono indicati come mezzi per rafforzare stabilmente la pace. Il punto successivo affronta il tema del disarmo, che deve essere attuato in seno all'ONU, e riguardare così le armi nucleari come quelle convenzionali, ammettendo il principio del controllo sull'attuazione. I tre statisti sono favorevoli alla cessazione degli esperimenti con armi nucleari, che giudicano «contrari alla morale internazionale», e auspicano che le materie fissili siano impiegate in avvenire solo per scopi pacifici, sulla base della cooperazione internazionale sotto l'egida dell'ONU. Nella stessa sede, dice il punto sette, dovrebbe essere attuata la cooperazione anche per l'assistenza ai paesi sottosviluppati.

La necessità che siano rimossi gli ostacoli allo sviluppo del commercio internazionale è enunciata al punto otto, mentre quello seguente rileva l'esistenza di tre principali zone di tensione dei rapporti internazionali: nella Europa centrale, nell'Estremo Oriente, nel Medio Oriente Quanto all'Estremo Oriente, i tre statisti affermano che la prima misura da prendere è l'ammissione della Cina popolare, come di altro paese che lo richieda, all'ONU.

La tensione nel Medio Oriente — dice il punto undici del comunicato — è aggravata dagli interessi in contrasto delle grandi Potenze. Essa può essere ridotta tenuta la giusta considerazione per i legittimi interessi economici, sulla base del rispetto della libertà dei popoli interessati. Per la Palestina, occorre applicare la risoluzione approvata dalla Conferenza di Bandung. Nel punto seguente viene presa in esame la questione algerina: i ministri «ritenendo che la dominazione coloniale sia assolutamente indesiderabile, e sia ingiuriosa tanto per quelli che governano quanto per quelli che sono governati», esprimono «la loro simpatia per il desiderio di libertà del popolo algerino», riconoscono gli interessi legittimi della colonia europea e si compiacciono per gli sforzi diretti a una pacifica soluzione, sulla base della immediata cessazione delle ostilità. Infine, nell'ultimo punto, i tre capi di governo riconoscono che i problemi mondiali non possono essere risolti tutti assieme, e affermano che è necessario dar prova di pazienza e buona volontà per risolverli, impegnandosi a creare un clima pacifico, e a rispettare i principi della Carta dell'ONU.

ORE D'ANGOSCIA PER I GENITORI DI PETER

Un cadaverino ripescato nell'Hudson ma non è quello del piccolo Weinberger

NEW YORK, 20. — Il cadaverino di un bimbo è stato tratto oggi dalle acque del fiume Hudson e si è sparsa immediatamente la voce che fosse quello del piccolo Peter Weinberger, rapito dalla sua abitazione a Long Island il 4 luglio.

L'Ufficio federale investigativo (F.B.I.), che ha assunto recentemente la direzione delle indagini per il rapimento del piccolo Peter, è stato immediatamente informato del ritrovamento. Agenti federali sono accorsi sul posto portando fotografie ingrandite del piccolo, i cui connotati — occhi azzurri e capelli scuri — corrispondevano a quelli del piccolo sconosciuto.

Ma l'autopsia ha escluso che si tratti di Peter. Il bimbo del fiume, infatti, è morto, ha dichiarato il perito settore, «meno di un'ora dopo la nascita» mentre Peter ha ei settimane.

I genitori di Peter hanno ascoltato angosciati dalla radio la notizia del ritrovamento.

Il Marocco ammesso alle Nazioni Unite

NEW YORK, 20. — Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha raccomandato oggi all'unanimità l'ammissione del Marocco all'ONU.

Il provvedimento passa ora all'Assemblea generale, che si riunirà a novembre, ma dato l'unanime appoggio ricevuto al Consiglio di sicurezza si tratta più che altro di una formalità.

IMBARAZZO A BUCKINGHAM PALACE

Sembravano tutte nude le ospiti di Elisabetta

LONDRA, 20. — Un piccante episodio si è verificato nel pomeriggio di ieri, in occasione di un ricevimento offerto nel parco del palazzo reale, alle signore dell'alta società londinese, dalla Regina Elisabetta II.

Le ospiti sono state improvvisamente sorprese da un violento acquazzone, e gli abiti di nailon che diverse tra loro indossavano si sono bagnati, divenendo pian piano trasparenti e costringendo le signore, una alla volta, a ritirarsi nel guardaroba.

Tornano in Ungheria i passeggeri dell'aereo

BUDAPEST, 20. — Per la nottata sono attesi a Budapest la maggioranza dei viaggiatori dell'aereo delle linee interne ungheresi fatto dirottare la settimana scorsa nella Germania occidentale.

L'aereo ungherese (che ancora si trova nella Repubblica federale tedesca per riparazioni) portava a bordo 19 persone. Sette furono gli aggressori che con pistole e sbarre di ferro costrinsero il pilota e i passeggeri a cambiare rotta Altri due dichiararono al momento dell'atterraggio di non voler rimpatriare.

Al posto di frontiera di Hegyeshalom, i dieci rimpatriati sono stati accolti da rappresentanti del governo e delle linee aeree ungheresi.

Approvata dal Bundesrat la legge per il reclutamento

BONN, 20 — Il *Bundesrat*, ossia la camera alta del Parlamento della Germania occidentale, composta di rappresentanti dei diversi Stati federali, ha approvato oggi anche esso la legge per la coscrizione militare obbligatoria che il *Bundestag*, la camera bassa, aveva già votato il 7 luglio. La legge s'intende così approvata e in forza di essa la Germania inizierà in ottobre il reclutamento della nuova *Wehrmacht*

Contro la legge hanno votato i rappresentanti di quattro Stati i cui governi sono controllati dai socialdemocratici, ostili alla coscrizione: Renania-Westfalia, che comprende la Ruhr, Baviera, Assia e Brema. Hanno votato a favore i rappresentanti del Baden Wuerttemberg, Amburgo, Schleswig-Holstein, Bassa Sassonia, Renania-Palatinato.

Prendendo la parola nel corso del dibattito, gli oppositori della legge hanno sottolineato che la coscrizione militare, come già i trattati dell'UEO, non solo non faciliterà, ma pregiudicherà le prospettive di riunificazione della Germania

Nei circoli vicini alla cancelleria federale si esprime frattanto viva preoccupazione per l'eventualità di un ritiro delle truppe anglo-franco americane dalla Germania, ritiro che potrebbe essere deciso in considerazione della migliorata situazione internazionale, della gravosità delle spese militari nei bilanci

In Ungheria

(Continuazione dalla 1. pagina)

vestimenti nell'industria a favore dell'elevamento del tenore di vita; per la diminuzione degli effettivi delle forze armate nella misura di altri quindicimila soldati e per il pieno ristabilimento dei rapporti, di fiducia e di collaborazione con l'Unione dei comunisti jugoslavi. Le dimissioni di Rakosi vengono ritenute, così come è stato detto dagli operai della grande fabbrica Mavag di Budapest, della fabbrica di macchine agricole EMAG, degli stabilimenti Klement Gottwald, giuste e necessarie.

I lavoratori di quest'ultima fabbrica, dove era presente Andor Berei, membro del Comitato centrale, si sono lamentati che negli ultimi sei mesi vi sono stati intralci nel lavoro a causa delle difficoltà nel rifornimento di materiali. Ricordiamo che questa lamentela l'abbiamo sentita anche altre volte. Gli operai affermano che i difetti di organizzazione in questo campo limitano spesso e notevolmente le possibilità di guadagno. Entro l'anno prossimo, ha assicurato Berei, l'approvvigionamento dei materiali verrà regolato.

Per quanto riguarda il livello di vita, egli ha sottolineato che non si è sviluppato in modo soddisfacente. Vi sono stati, naturalmente, dei successi. In Ungheria non esiste più disoccupazione, non esistono più i tre milioni di contadini senza o con pochissima terra che venivano definiti «mendicanti». L'afflusso di pubblico nei cinematografi è quadruplicato rispetto all'anteguerra. La popolazione, anche se non si può parlare di lusso, veste abbastanza bene, e così via.

Ma ciò non basta. Il secondo piano quinquennale prevede un aumento del livello di vita del venticinque per cento. «Alcuni — ha affermato Berei — sostengono che tale miglioramento è insufficiente. Il partito, però non può prevedere di più. Meglio sarà se noi riusciremo a superare questa previsione. Ma bisogna essere prudenti e promettere solo ciò che si può mantenere».

Vi è in questa affermazione un forte accento autocritico per chi sa che nel passato forse troppo spesso si era peccato di faciloneria e si erano fissati obiettivi troppo ambiziosi, che poi non venivano realizzati.

Gli operai, i lavoratori non hanno paura della verità e, quando la conoscono appieno, affrontano con più entusiasmo i sacrifici necessari. Numerosi operai socialdemocratici della fabbrica di caucciù hanno espresso la loro soddisfazione per la riabilitazione totale di Gyorgy Marosan già dirigente socialdemocratico, poi incarcerato e oggi eletto nell'Ufficio politico del partito.

Si apprende intanto che il parlamento ungherese si riunirà il 30 luglio. Il suo presidente, Sandor Ronai, annunciando che alla sessione parteciperà anche una delegazione del parlamento polacco, ha detto che saranno prese importanti decisioni per lo ulteriore sviluppo della democratizzazione degli organismi statali.

A questo proposito, un interessante commento è stato diffuso da Radio Budapest. «Bisogna dire sinceramente — ha affermato l'emittente magiara — che negli ultimi anni l'attività del parlamento ungherese era spesso formale. Quasi inesistente l'attività delle commissioni parlamentari. Il parlamento si riuniva finora molto raramente e, quando si riuniva, mancava un vero dibattito sulla politica e sui problemi del paese. Abbiamo assistito a sedute parlamentari abbastanza noiose, dove per esempio un ministro faceva un lungo rapporto sull'attività del proprio dicastero, presentando la situazione in modo più o meno roseo, senza che tale rapporto fosse seguito da interventi critici da parte dei deputati. Spesso ci si limitava alla semplice approvazione».

Alla prossima sessione sarà presentato un nuovo regolamento della Assemblea nazionale che stabilirà fra l'altro: in avvenire le proposte di legge devono essere discusse in anticipo e regolarmente dal parlamento. Il Presidium della Repubblica e il governo devono rendere conto più spesso della loro attività ai deputati, il parlamento dovrà riunirsi più spesso, e ciò deve essere stabilito da un apposito decreto, le commissioni parlamentari dovranno essere più numerose e più attive, anche quando il parlamento non si riunisce.

Per quanto riguarda l'elezione dei deputati, finora vi era una lista per circoscrizione. In avvenire si costituirà una specie di collegio uninominale Tale sistema si ritiene che metterà il deputato in contatto diretto con gli elettori, che lo potranno revocare in qualsiasi momento

Tutto ciò, commenta radio Budapest, non sarà certo il toccasana di tutte le deficienze. Sarebbe ingenuo affermarlo. Ma sarà senza dubbio un notevole passo in avanti nel processo in corso in Ungheria per la più larga applicazione della democrazia socialista per far diventare il parlamento il vero strumento della sovranità popolare, così come vuole la Costituzione

PIETRO INGRAO direttore
Aniello Coppola vice dir. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre 149 Roma
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956